

## UNA PICCOLA EROICA UNITA' IL BATTAGLIONE SCIATORI CERVINO

*L'accurata preparazione - Equipaggiamento e armamento - 39 giorni di viaggio! - Il battesimo del fuoco - Col raggruppamento Barbò nella battaglia di Izjum - L'episodio del Ten. medico Reginato - L'azione di Klinowj-Rjassnoj - Il saluto del CSIR*

Dal novembre 1941 al febbraio 1942 si venne costituendo in Aosta un battaglione Alpini particolarmente destinato ad operare in Russia.

L'esperto e valoroso ten. col. d'Adda, era stato nominato al comando di questa nuova piccola unità, che sostituiva una precedente, del medesimo nome, disciolta nel maggio 1941, dopo avere dato un prezioso contributo di sangue alle dure e sfortunate operazioni sul fronte greco-albanese. Di tutto il vecchio battaglione solo 30 uomini erano rientrati incolumi alla base.

Il battaglione « Monte Cervino » venne costituito con un organico numericamente assai modesto: un plotone comando e due Compagnie sciatori di 115 uomini ciascuna; ma erano tutti elementi scelti, esperti della montagna, abituati al freddo, molti anzi avevano vinto gare di sci, sia prima della mobilitazione che dopo il richiamo alle armi, e vi figuravano anche giovani campioni d'alpinismo e di sci.

Tutti coloro che avevano qualche deficienza fisica, anche occulta, vennero inesorabilmente eliminati, così che si può dire che i soldati e gli ufficiali del « Cervino » rappresentassero quanto di meglio si poteva ottenere attraverso una serie di severe selezioni: erano veramente il fiore della maschia gioventù alpina delle nostre vallate.

Anche l'equipaggiamento venne studiato in modo accuratissimo: vennero adottate infatti scarpe con suola di gomma, di impermeabilità quasi assoluta: la loro riuscita fu ottima: dopo mesi di marce logoranti in terreno difficilissimo le calzature degli alpini erano in ottimo stato.

I casi di congelamento, con la calzatura adottata, furono di tre o quattro volte minori che nei reparti dotati di calzature normali. Venne adottato anche il calzone lungo alla norvegese, abolendo le impacciati

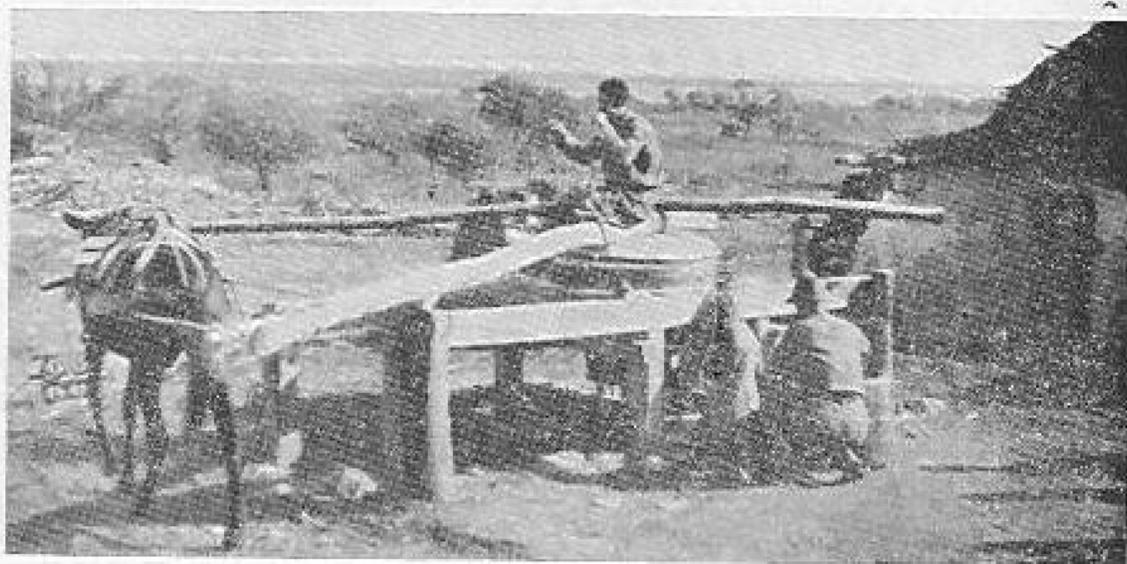
mollettieri; vennero distribuiti indumenti di pelliccia e per gli ufficiali sacchi a pelo.

Qualche inconveniente presentavano invece il tradizionale cappello alpino ed il passamontagna che non si mostrarono adatti all'inclemenza del clima russo.

L'armamento fu rinforzato con una ventina di fucili automatici « Beretta » che si mostrarono ottimi e perfettamente in grado di neutralizzare i fucili e le pistole automatiche di cui erano dotati i russi. Ogni compagnia ebbe sei fucili automatici, mentre non vennero distribuite mitragliatrici pesanti dato che gli alpini avrebbero dovuto avere funzione di pattuglie leggere esploranti a grande velocità ed a notevole distanza dalle linee.



Un alpino dell'eroico battaglione "Cervino".



*Una macina di vecchio tipo nelle campagne dell'Ucraina*

A questo scopo ogni ufficiale ebbe in dotazione un binocolo (qualcuno venne dato anche ai sottufficiali) una bussola ed una tenda Moretti. Gli sci invece si rivelarono inadatti, nel tipo prescelto, dato il terreno piano su cui inopinatamente gli alpini si trovarono ad agire.

Per il trasporto del materiale venne scelto lo SPA L. 39 che si dimostrò veramente prezioso, in quanto la sua leggerezza gli permetteva di passare là dove gli altri mezzi restavano impantanati. Deficienti furono come al solito i collegamenti: le radio spesso non potevano funzionare per il gelo, e gli altri mezzi (quali la bandiera a lampo di colore) si dimostrarono all'atto pratico molto poco efficaci. Sarebbe stato utile invece avvalersi dell'esperienza tedesca e dotare tutti i reparti di telefoni in quantità sufficiente con larghe dotazioni di filo.

Il battaglione fu preparato ed equipaggiato in vista di una guerra in territorio difficile e lontano e si può dire che ebbe quanto di meglio potevano in quel momento offrire i magazzini dell'Esercito italiano. Vennero fornite provviste per un viaggio di 20 giorni, quanti si supponeva ne occorressero per l'arrivo a Stalino: intanto per ingannare l'attesa, venivano fatte gare di sci ed allenamenti sia di ufficiali che di soldati. Vennero costituite otto squadre di maestri di sci, che avrebbero dovuto in Russia insegnare l'uso di questo prezioso strumento ai soldati dei vari reparti. Invece dato il ritardo con cui avvenne l'arrivo in Russia questi maestri di sci

non vennero di fatto utilizzati, e da Stalino rimpatriarono mettendosi a disposizione della Scuola di Alpinismo.

Per mezzo di una serie di manovre di compagnia e di battaglione si ottenne un perfetto allenamento degli uomini, sia nelle manovre singole che nell'uso delle armi e particolarmente della bomba a mano.

Prima della partenza il battaglione venne passato in rivista dal Principe di Piemonte che conosceva già molti ufficiali, e moltissimi soldati avendo avuto occasione di incontrarli in molte gare di sci: qualcuno anzi era stato suo maestro in questo sport.

Il battaglione lasciava infine Aosta la notte del 13 gennaio, salutato alla stazione da una gran folla e da tutti gli ufficiali del presidio. Il viaggio, contrariamente ad ogni logica previsione durò ben 39 giorni; infatti soltanto il 21 febbraio il battaglione sbarcava a Jassinowataja dopo due lunghe soste a Neustadt, in Alta Slesia ed a Cosel, ai confini della Polonia. Ovunque i nostri soldati ricevettero ottime accoglienze ed il loro comportamento fu come sempre tale da ispirare ammirazione e simpatia per il nostro paese. L'ultima sosta era avvenuta ad Iswelkowo, da dove finalmente, impiegando tre giorni a fare 250 chilometri causa il congestionamento del traffico nelle retrovie, il battaglione raggiunse finalmente Jassinowataja.

Qui il battaglione venne salutato dalla prima incursione aerea nemica, ebbe anche il primo morto, il sottotenente Bruno, di Aosta, che viaggiava su un convoglio tedesco. Unico

di 500 germanici che il treno conteneva venne colpito da una scheggia di granata, mentre dormiva avvolto nel sacco a pelo.

Il giorno 22 il battaglione era passato in rivista dal generale Messe che rivolgeva agli alpini calde parole di benvenuto. Il 2 marzo il « Cervino » si spostava a Rykowo, terminando così gli estenuanti servizi di pattugliamento a Jassinowataja. Qui i reparti dei maestri di sci si organizzavano quale terza Compagnia del battaglione, in attesa dei ordini. Tre ufficiali di questo raggruppamento vennero inviati al raggruppamento « Giusiana », che operava nel settore di Baschilowo-Snamenowka, sul fondo della sacca di Izjum.

Sistematosi a Rykowo il battaglione iniziò un'intensa cooperazione con le divisioni « Torino » e « Pasubio » inviando plotoni e pattuglie a disposizione dei comandi del 79°, 80° ed 81° fanteria.

I risultati del pattugliamento e dell'esplorazione degli alpini furono veramente preziosi: al comando di un ufficiale subalterno piccoli nuclei di alpini « andavano a vedere » dove fosse e cosa facesse il nemico correndo sugli sci, nella mimetica tuta bianca.

Si ebbe così una serie di fortunati colpi di mano, in uno dei quali il tenente Baisi sorprese e distrusse un piccolo posto russo, Pa-

recchi rilievi fatti nelle pericolose ricognizioni servirono a rilevare importanti elementi topografici, la cui conoscenza fu di prezioso aiuto sia alla fanteria che agli artiglieri.

Il giorno 21 marzo i plotoni dislocati presso i vari reparti di fanteria ricevevano l'ordine di rientrare, poiché il giorno dopo vi sarebbe stato un attacco dimostrativo alle posizioni russe di Ubeschistche.

Alle 0.30 del 22 marzo si iniziò la marcia al nemico alla temperatura di  $-32^{\circ}$ . Il combattimento non potrebbe essere meglio descritto che nella sintetica relazione inviata dal comandante Ten. col. d'Adda al Comando dello C.S.I.R.

« In base a quanto ordinato con foglio 1900 del 21 corrente — comincia la relazione — disposi:

a) la 2ª Compagnia muovendo dagli accantonamenti alle ore 0.30 del 22 sfilando per la balca Dolscik sino all'altezza del parallelo 47° si portò alla Quota del Palo per occupare il costone che scende da detta quota verso sud:

b) la prima compagnia segue la 2ª e spingendo un plotone verso q. 278 si tenga in condizioni di appoggiare sia il plotone che attacca detta quota, sia a dare appoggio alla 2ª Compagnia, Attestare a sud-ovest dalla q. del palo;



*Alpini del "Cervino" in marcia con le loro salmerie tra la neve e il fungo della steppa*



*Bersaglieri della "Celere" alla difesa d'un caposaldo*

c) 3ª Compagnia a mia disposizione per eventuale impiego;

d) la Compagnia mortai da 81 dell'80ª prenda posizione a sud-ovest del cimitero per azione di fuoco sul caposaldo russo a sud est delle miniere segnate dal meridiano 54ª (ovest di Olkowatka);

e) plotoni mitraglieri: il 1º al casone per neutralizzare eventuali contrattacchi verso q. 278; il 2º a mia disposizione diretta nei pressi dell'osservatorio del cantiere.

*Andamento dell'azione;*

« La 2ª Compagnia, prosegue sempre la relazione d'Adda, partita in orario, sia per l'oscurità che per la mancanza di conoscenza del terreno, benchè accompagnata da due guide richieste all'80ª fanteria, si portò troppo a nord della balka ritardando di un'ora i movimenti. Raggiungeva quota Palo verso le 5 e spinti elementi a sud constatava che gli elementi 5 erano vuoti.

« La 1ª Compagnia alle 6 si attestava nella località indicata, e proseguiva con il plotone all'attacco di q. 278 e del trincerone 1.

« Alle 6,15 chiedeva l'intervento dell'artiglieria sul trincerone della q. 278, perchè reagiva con fuoco di armi automatiche e facevo aprire il fuoco anche delle compagnie mortai sull'obiettivo. Richiedevo l'intervento della batteria da 75 sullo stesso obiettivo dei mortai. Alle 6,30 ricevevo a mezzo portaordini la comunicazione che la stazione radio R. F. 2 data alla 2ª Compagnia non fun-

zionava per congelamento del condensatore. Inviavo un'altra radio, ma con lo stesso inconveniente, quindi mancò in pieno il collegamento radio. Funzionarono i portaordini sugli sci già predisposti.

« La 2ª Compagnia iniziava l'attacco di una posizione avvistata ad est di q. 261 e verso, la postazione a ovest dell'osservatorio. La scarsa visibilità, sia per l'effetto del sole in faccia che per il riflesso della neve impediva di poter fare precisa azione di fuoco.

« D'improvviso si svelava una postazione affiorante che colpiva gli elementi in marcia verso l'osservatorio arrestandone i movimenti. Alle ore 7 davo ordine alla 3ª Compagnia di impiegare il plotone mitragliatrici in appoggio alla 2ª Compagnia per neutralizzare le armi automatiche avversarie. Intervento efficace che causò certo gravi perdite al nemico anche se le armi gelate funzionarono poco.

« Alle ore 7,05 richiedevo nuovamente l'intervento dell'artiglieria su q. 278 e sui suoi rovesci.

Anche la compagnia mortai continuava il fuoco sul caposaldo e sui suoi rovesci. Alle ore 8,40 vista l'impossibilità di proseguire dato il violento fuoco di armi automatiche su tutto il costone sganciavo i reparti e facevo iniziare il ripiegamento. Alle ore 8,40 richiedevo un ultimo intervento di artiglieria sui rovesci di sud est di q. 261 contro mortai.

« Violento e disordinato il tiro dei mortai avversari che non hanno causato perdite. La grande percentuale di congelati è stata specialmente nella campagna che attaccava avendo dovuto sostare sulla neve a lungo sotto l'improvviso svelarsi delle mitragliatrici avversarie.

« Durante l'avvicinamento e sino alle 7.30 nessun sintomo di congelamento. La temperatura era, alle ore 5, di 32. Il freddo ha provocato numerosi inceppamenti alle armi automatiche. La 2ª Compagnia ha avuto efficienti due fucili mitragliatori su sei. Efficace e preciso il fuoco della compagnia mortai da 81 dell'89ª fanteria».

Nel combattimento cadde il tenente Carboni, che addetto ai rifornimenti chiese invece di partecipare alla battaglia. Venne proposto per la medaglia d'argento alla memoria. Nella stessa giornata fu colpito ad un polmone il tenente Baisi, medaglia di bronzo sul campo, che dovette lasciare il « Cervino » per recarsi all'ospedale, da dove venne rimpatriato.

Molti furono gli atti di vero eroismo compiuti dagli alpini.

Il sottufficiale ai viveri Jordane, visto cadere il suo tenente, non esitò a lanciarsi sotto il fuoco nemico per recuperare la salma. Fu una gara di slancio e di solerietà tra compagni d'arme verso quelli che cadevano colpiti

dal piombo russo o arrestati dal congelamento.

Il combattimento del 22 fu il battesimo del fuoco del nuovo battaglione « Cervino » che si dimostrò subito ottimo reparto d'assalto.

Seguirono giorni di normale attività di ricognizione e di pattugliamento, durante i quali gli alpini si assuefecero rapidamente all'ambiente russo. Essi seppero sfruttare al massimo le risorse alimentari di cui disponeva il paese allo scopo di migliorare il magro rancio fornito dalla Sussistenza. Nemmeno i gatti sovietici sfuggirono all'inventario: e gli innocenti felini, abilmente catturati, fornivano una simpatica variante al pasto ordinario venendo cucinati ad uso lepre. Uno degli alpini, Cacciafupi, ebbe il nome trasformato in Cacciagatti per la sua abilità nel dare la caccia a questi animali domestici.

Ma venne trovato anche qualche cosa di meglio dei gatti: i russi avevano abbandonata nelle retrovie una grande quantità di grano: gli alpini riuscirono a macinarlo con mezzi di fortuna, e la farina così ottenuta, passata allo staccio forniva un ottimo pane, che i fornai presentavano spesso anche in forme strane e appetitose.

Nei forni delle isbe, di cui graduavano sapientemente la temperatura, gli alpini fornai, con la bustina bianca sul capo e con i pantaloni bianchi di farina facevano miracoli



*I pezzi anticarro particolarmente trascinati in linea.*



*I nostri all'attacco d'una quota nella zona del Donoz.*

per ottenere un pane sano, dolce e fragrante che facesse rimpiangere il meno possibile ai combattenti in Russia quello della patria lontana. Anche il problema del lievito veniva superato con mille artifici.

Gli episodi della vita degli alpini in Russia sono innumerevoli ora comici, ora drammatici: ne ricordiamo uno solo. Un giorno, un gruppo di alpini, trova in un'isba una cassa di bottiglie impagiate con cura, lucida e di bell'aspetto. Gaudio dei nostri alpini, i quali da lungo tempo non hanno che scarsissime razioni di vino, distribuito a fette, perchè arrivava sempre congelato, quando pure i fiaschi non scoppiano per la strada.

Ma ben presto l'entusiasmo si spense; qualcuno mette innanzi dei dubbi sulla opportunità di trangugiare quel liquido misterioso: si chiama un ufficiale che riconosce in esse le bottiglie di famosi « cocktails Molotov », vale a dire di quelle miscele incendiarie che i Russi sono soliti lanciare contro i carri armati.

Delusione generale e imprecazioni tanto sincere quanto inutili contro i russi.

Dopo l'operazione del 22 la 3ª Compagnia (maestri di sci) ebbe l'ordine di rimpatriare; solo un ufficiale e tre sottufficiali ottennero tuttavia di restare nel « Cervino »; uno di essi verrà più tardi proposto per la medaglia

d'oro. La partenza della Compagnia coincise quasi con il trasferimento del resto del battaglione a Grischino, in rinforzo del Raggruppamento Giusiana.

Il 15 aprile, quindi, il « Cervino » era di nuovo a Jassinowataja, viaggiando autotrasportato, cosa che fece grande meraviglia agli alpini, abituati a trasferirsi sempre a piedi. A Jassinowataja venne organizzato il nuovo raggruppamento che prese il nome dal generale Barbò che lo comandava. Nel frattempo però il battaglione perdeva due ottimi ufficiali: il S. ten. De Antoni, aiutante maggiore del « Cervino » magnifico sciatore vincitore di numerose gare, ed il sottotenente Ferrari; il primo, che ammaliato contro l'ordine dell'ufficiale medico, aveva voluto partecipare al combattimento, rimpatriava per malattia, il secondo per congelamento.

In compenso il battaglione recuperava alcuni ufficiali che erano stati sino allora a disposizione del reggimento Lancieri di Novara: uno di essi anzi aveva esercitato le funzioni di aiutante maggiore del 1º squadrone, agli ordini del ten. col. Custozza, morto in combattimento nella sacca di Izzum.

« Il Cervino » si inserì dunque nel raggruppamento Barbò rinforzato dalla 30ª Compagnia armi di accompagnamento in viaggio dall'Italia su 260 uomini, creata con



*Lo stendardo dei "Lancieri Novara" con la scorta regolamentare*

gli stessi criteri del «Cervino» e che sarebbe giunta a Grischino al più presto.

Fu inquadrato nel raggruppamento Barbò anche il reggimento Lancieri di Novara molto ridotto nell'organico da mesi e mesi di impiego, ma sempre con un morale ottimo e con magnifici ufficiali.

Esso come vedremo doveva particolarmente distinguersi durante le operazioni di avanzata al Don, compiendo le ultime cariche di cavalleria che la storia della guerra moderna ricordi. Faceva pure parte del raggruppamento Barbò uno squadrone dei nostri modesti carri L «S. Giorgio» comandati dal tenente (poi capitano) Nicolini. A suo lato si distingueva l'energica figura del S. ten. Cianci, assiduo frequentatore della mensa ufficiali del «Cervino» ove era sempre bene accolto per l'irruenza del suo carattere e per la sua meravigliosa fede nei destini della Patria.

Nel raggruppamento vi era infine una Compagnia motociclisti pure alle dipendenze del ten. col. d'Adda, una compagnia di mortai da 81, ed un reparto di lanciafiamme.

Mentre il raggruppamento si andava organizzando cominciavano i primi tepori della primavera: unitamente allo scioglimento delle nevi si riapriva così il periodo del fango, che gli alpini non avevano ancora conosciuto, ma era invece ben noto, purtroppo agli altri soldati dello C.S.I.R. che avevano fatto la campagna autunnale.

Ricominciarono gli impantanamenti degli automezzi, le lotte faticose per districarli dal terreno in cui erano inesorabilmente affondati, il logorio dei bivacchi sulla ter-

ra bagnata, le insidie dei partigiani contro gli automezzi immobilizzati dalla melma.

La partenza del «Cervino» avvenne finalmente il 23 aprile. Il battaglione venne portato per ferrovia a Grischino, ove si unì ad esso la Compagnia Armi di accompagnamento che portò il valido aiuto di 4 cannoni da 47.3 mortai da 81 e 2 plotoni mitraglieri assegnati subito al comandante della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Compagnia, comandante rispettivamente dal capitano Lambertini, notissimo campione dello sci militare italiano e del capitano Bordon, anch'esso accademico dello sci.

Con i nuovi reparti giunsero, benvenute, vere montagne di materiali e di viveri, che complicarono però notevolmente il problema dei trasporti, tutti affidati ormai unicamente ai 13 SPA 38 in dotazione alla compagnia ed a 10 autocarrette SPA 39 L.

Infine vennero assegnate al «Cervino» una trentina di sghangherate «teleghe» con relativi ronchini, povere bestie scheletrite per la denutrizione e le sofferenze.

Si iniziò finalmente la marcia di 65 Km. che doveva portare di nuovo il battaglione in linea. Nonostante le difficoltà del terreno il generale Barbò diede ordine di accelerare la marcia affinché il «Cervino» potesse dare il cambio ai reparti tedeschi nel tempo stabilito. Si dovettero superare ostacoli quasi sovrumani ed il sottotenente Snicelotto che come ufficiale di alloggiamento precedeva il battaglione, dovette spesso riferire al comando, che l'orario di marcia fissato era insostenibile.

Gli uomini dovettero più volte attendersi nel fango malgrado fossero stati presi accordi con i presidi tedeschi dei vari paesi già

da loro precedentemente occupanti perché questi cedessero in tempo gli alloggiamenti necessari. Lunghissime e ripetute le discussioni con i tedeschi per riuscire a farsi concedere qualche stanza per i Comandi, tutte cose che dimostrano da un lato come le cose siano più facili a dirsi che a farsi, dall'altra che la collaborazione tra gli alleati, forse sinceramente voluta nelle alte sfere, diventava un mito quando si scendeva alla soluzione di problemi pratici da parte dei minori Comandi.

Tali inconvenienti si ebbero regolarmente a tutte le tappe. Nonostante il rallentamento del tempo della marcia imposto dalle proibitive condizioni atmosferiche e di terreno, il « Cervino » giunse alle ore 24 del 29 aprile a Baschilowo ed occupò immediatamente la linea del settore affidatogli dal Comando di raggruppamento, fu dato il cambio in silenzio perfetto al 98° Reggimento Fanteria alpina germanica ed a tre anticarri, nonché a due squadroni di Lancieri di Novara che da Baschilowo si spostarono a Wersch Saamara.

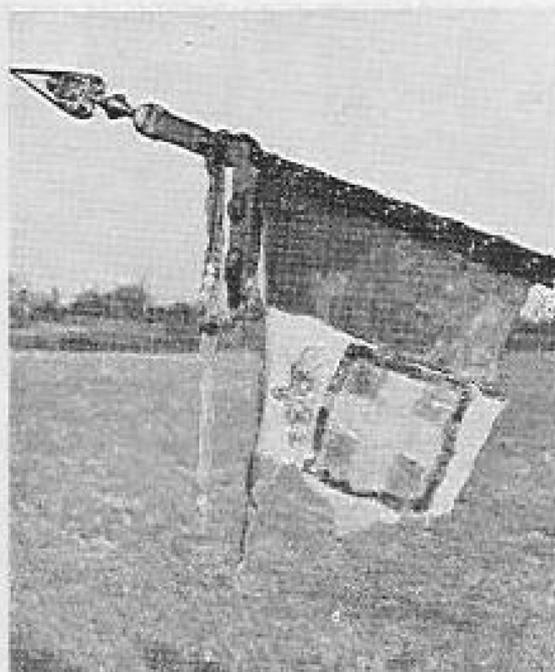
Invece la prima Compagnia bersaglieri motociclisti diede il cambio a Lugowoi ad un altro squadrone del Novara; rimase sul posto un plotone mortai da 81 del tenente Rizzi distintosi per perizia e decisione precedentemente in occasione di un attacco al paese da parte dei russi.

Durante l'operazione di cambio, avvenuta nella massima calma e col massimo ordine, senza alcun contrasto da parte del nemico, di cui solo poche striscie di proiettili traccianti solcavano il cielo buio, avvenne un doloroso incidente che portò alla cattura del prode sottotenente medico Reginato, di Treviso, tuttora prigioniero in Russia.

L'avanguardia del « Cervino » procedeva staccata dal battaglione di qualche centinaio di metri. Da questa insensibilmente prese un certo vantaggio una carretta con cavalli più freschi guidata da un conducente russo e da un alpino che stavano a cassetta; attorno ad essa marciavano un gruppo di alpini, e un gruppetto di cavalleggeri tra cui erano il tenente medico e l'ufficiale tedesco mandato come guida insieme col suo attendente.

Il buio era assoluto ed il cielo coperto. Era stato necessario eseguire il movimento di notte essendo la zona scoperta e battuta dall'artiglieria russa. La marcia era accompagnata dai canti e dai suoni di fisarmonica.

L'ufficiale tedesco si dimostrava molto si-



*Il glorioso standard dei "Lancieri Novara". Il reggimento ebbe una parte assai importante nella Campagna di Russia*

curo di sé, e la sua presenza e le sue assicurazioni servirono a dissipare nei nostri ufficiali quel senso di disagio e di oppressione che dà sempre una marcia notturna in vicinanza del nemico.

Ad un tratto però una breve sparatoria turpe la calma della notte primaverile: il tenente Nocente ed il sottotenente Snichelotto si lanciarono subito con i loro uomini in direzione degli spari, senza però notare alcun movimento sospetto. Trovarono i cavalli della carretta che si era distaccata dal resto della truppa che pascolavano tranquilli l'erba sui bordi della pista; poco più oltre erano i cadaveri dei due alpini che precedevano la carretta a piedi; il tenente medico, l'ufficiale tedesco e l'alpino che stava in cassetta erano scomparsi.

Immediatamente furono irradiate pattuglie di sicurezza per battere la steppa e ingliare la ritirata agli aggressori, ma il buio fitto impedì qualsiasi efficace opera di inseguimento.

Il sottotenente del « Novara » che aveva una certa conoscenza dei luoghi prese il posto dell'ufficiale tedesco e guidò il « Cervino » fino a Baschilowo.

Alle primissime luci dell'alba due pattuglie con i sottotenenti Tosana e Snichelotto



*Fattorie all'assalto di una zona industriale del Donetz*

uscirono ancora alla ricerca degli scomparsi. Si poté solo, sulle tracce lasciate nella terra umida, ricostruire la provenienza degli aggressori, mentre sul luogo dell'imboscata venivano raccolti i bossoli delle armi automatiche del nemico. Il tenente Reginato e l'alpino vennero in conseguenza dichiarati dispersi. Più tardi alcuni disertori russi confermarono la presenza nelle linee nemiche dei due prigionieri italiani.

Si seppe anche che il Reginato era stato impiegato dai russi come medico, ma al di fuori di queste vaghe notizie non si ebbe allora di lui altra notizia attendibile: il valoroso medico ebbe dipoi altre vicende, sulle quali bisognerà ritornare.

Le posizioni tenute dal «Cervino» erano costituite da una linea di caposaldi divisa dal territorio nemico dal fiume Saamara, un fiumiciattolo affiancato però da una serie di paludi e di marcite che ne aumentavano la larghezza e la funzione di ostacolo. Tra gli alpini ed i russi la distanza variava dai 500 ai 2.000 metri. Tra un caposaldo e l'altro vi era soltanto la pianura piatta che consentiva facili infiltrazioni all'avversario. Alle spalle dei russi si iniziava una serie di col-

line che costituivano le propaggini del piano di Izjum.

Incominciò così una guerra di agguati, di caccia all'uomo isolato, di attacchi alle linee telefoniche che si stendevano per chilometri e chilometri nell'aperta pianura, di agguati ai guardafili allo scopo di ucciderli o di farli prigionieri, di assalti ai piccoli caposaldi avanzati per impadronirsi del bottino.

Il raggruppamento Barbò occupava in quel momento proprio il fondo della sacca di Izjum, iniziatasi come abbiamo visto con la frattura parziale del fronte tedesco nei boschi di Izjum durante il gennaio sotto la pressione dei russi e faticosamente limitata per il sacrificio di alcune fra le migliori unità tedesche, romene e italiane: fra queste ultime il reggimento «Novara», «Pontieri», «Gruppo S. Giorgio».

Il tentativo russo di tagliare fuori lo C.S.I.R. puntando su Dniepropetrowsk in un primo tempo, e forse in un secondo addirittura mirando al Mar Nero, era fallito ma si era costituita una profonda ansa di qualche centinaio di chilometri che doveva diventare presto pericolosa tanto che i tedeschi dovettero pensare a reciderla.

La speciale topografia del luogo impose al « Cervino » gravosi lavori di sistemazione e di adattamento delle linee con opere campali e camminamenti di ampio sviluppo. I tedeschi, potendo disporre di un ben maggiore volume di fuoco nelle loro unità tattiche, non avevano bisogno di dare troppe cure alle sistemazioni campali, mentre una buona sistemazione era necessaria per gli italiani i quali disponendo di poche armi automatiche e artiglierie di scarsa portata dovevano sempre tener presente la possibilità di dover respingere un contrattacco nemico a colpi di baionetta e di bomba a mano.

La notte portava una grande tensione dei nervi: il buio era rotto da razzi russi e tedeschi (il C.S.I.R. non riuscì mai, nonostante tutte le sue richieste, ad avere una propria dotazione di razzi), le armi automatiche sparavano qua e là nel buio e si udiva anche qualche sporadico colpo di mortaio.

Il servizio di pattugliamento tra paese e paese fu intensissimo, specialmente di notte con la cooperazione di pattuglie tedesche. Il comandante del battaglione vigilava costantemente tutto il settore, ed era coadiuvato dal capitano Lamberti che aveva creato un sistema difensivo tale da suscitare le meraviglie dei tedeschi e le congratulazioni del generale Barbò: camminamenti, bocche di lupo, trabocchetti, fili con campanelli di allarme. Mai un russo riuscì a passare inosservato. Anche il capitano Bordone della 2ª compagnia stese analoga rete di protezione e consumò interi pomeriggi a studiare le posizioni avversarie.

Il capitano Biasi, poi comandante della Compagnia armi di accompagnamento, con la minuziosa cura che distingue i veneti,



*Carro sovietico catturato*



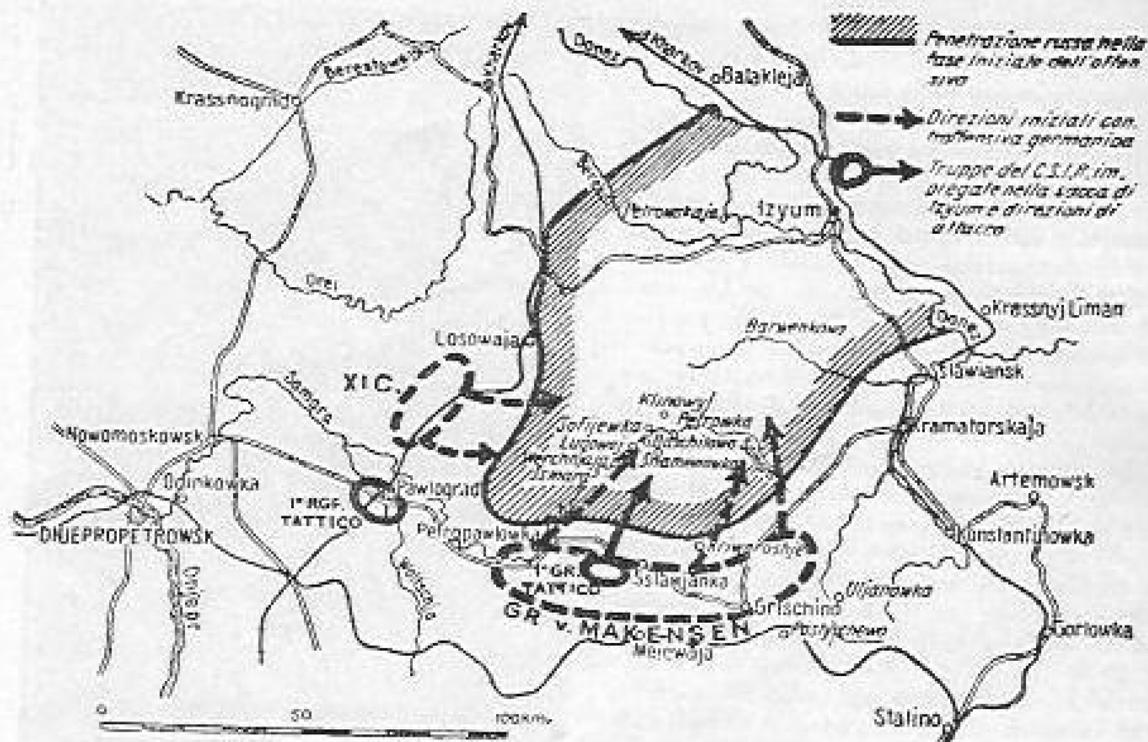
*Un graduato del Genio... non motorizzato*

sistemati gli uomini a difesa, disturbava con precisi tiri di artiglieria i movimenti e le operazioni dei russi.

La notte nostre pattuglie si infiltravano nelle file nemiche: specialista di questo genere di operazione era diventato il tenente Sacchi coadiuvato dal sergente Chianale; essi controbattevano così le infiltrazioni e le audaci scorrerie di una misteriosa pattuglia russa votata alla morte, composta, a quanto si diceva di 9 ufficiali.

In una casa di Baschilowo era stata collocato l'osservatorio di una batteria da 105 delle S/S tedesche, alla quale si recavano spesso anche i nostri ufficiali. I rapporti coi tedeschi in quel settore erano ottimi anche se per comprendersi era necessario far uso di una specie di esperanto in cui entravano alla rinfusa parole tedesche, francesi, inglesi e russe.

In quello stesso settore vi era anche la divisione alpina germanica «Edelweiss», comandata dal generale Lanz. La comune origine alpina fece sì che in quel caso, i rapporti tra italiani e tedeschi non dessero luogo ad inconvenienti, anzi vi fossero cor-



Prima fase della battaglia di Izyum (febbraio 1942)

diali scambi di visite e di inviti tra ufficiali e tra soldati. Ufficiale interprete era il tedesco s. Tenente Eder ed ufficiale di collegamento il tenente Wessel, entrambi simpatici e campioni olimpionici di sci, che avevano già avuto occasione di conoscere molti ufficiali del « Cervino » in gare e competizioni internazionali.

Nei momenti di riposo si organizzavano tornei sportivi e gare umoristiche, come le corse nei sacchi ed i pali della cuccagna in cima ai quali era... un'ambitissima licenza.

L'equipaggiamento dei nostri reparti destò l'ammirazione anche dei germanici, ma questa divenne maggiore ancora quando, in occasione di un incontro tra ufficiali i tedeschi proposero ai nostri una gara di libazioni. Naturalmente i nostri alpini facendo eccezione alla notoria sobrietà del soldato italiano, ottennero l'indiscusso primato.

Nella notte del 15 il « Cervino » si spostò da Baschilowo a Snamenowka dando il cambio al III battaglione del 97° reggimento *Alpenjäger* della divisione « Edelweiss ». La notte del 17 maggio altro spostamento di settore da Snamenowka passata al « Novara » a Brody, sempre appoggiato dalla compagnia bersaglieri e da un plotone lanciam-

me. Nella notte precedente, dopo un vano tentativo di attacco alle posizioni tedesche, i russi di Toerwony furono sottoposti ad un massiccio bombardamento.

Gli ultimi resti di case furono demoliti dalle esplosioni, ma gli effetti pratici furono scarsi perchè i russi rimasero trincerati nelle profonde cantine. I tedeschi, che tentarono, subito dopo il bombardamento, di penetrare nel paese incapparono in un campo di mine, ed ebbero qualche ferito; riuscirono tuttavia a piazzare un altoparlante entro il quale per due o tre notti di seguito fecero i più persuasivi discorsi per indurre i russi a disertare col favore delle tenebre. Gli effetti della propaganda germanica furono abbastanza sensibili e attraverso i disertori si ottennero preziose notizie.

Anche alle linee italiane si presentò un disertore, stanco e dimesso, tremante di freddo, con i panni bagnati fino al petto, le scarpe di gomma, lacero e sporco. Naturalmente non si può giudicare un esercito dai suoi disertori, ma la vista di quell'uomo ridotto in così misere condizioni ridiede animo ai nostri soldati, i quali ne dedussero che le condizioni di vita al di là delle linee sovietiche non fossero molto liete.



Seconda fase della battaglia di Izjum (aprile 1942)

Il 18 maggio giunse per radio al « Cervino » l'ordine di attaccare, da Brodj, il centro di Klinowj paese al di là del Saamara. L'azione avrebbe dovuto essere appoggiata dai romeni e da reparti tedeschi; nella realtà però né gli uni né gli altri si mossero.

La nostra posizione era nettamente sfavorevole. Brodj era collocata su una piccola gibbosità del terreno in parte nascosto da boschetti; per giungere al villaggio di Klinowj bisognava invece discendere un costoncino completamente esposto, valicare il Saamara e poi risalire attraverso un terrazzo completamente battuto fino al paese.

Gli alpini non erano neppure nelle condizioni migliori per un attacco di questo genere, stanchi com'erano da un mese di vita di linea con continui spostamenti, con la necessità di rifare e perfezionare le fortificazioni campali nei luoghi di tappa e con in più la recentissima fatica di una lunga marcia notturna. Gli alpini erano giunti infatti a Brodj alle tre di notte, a pieno carico ed ebbero appena il tempo di dare il cambio ai tedeschi.

L'ordine di inizio dell'attacco giunse alle 4,45 del 18. Alle 5 il comandante dava il

via alla prima ondata di soldati che valicò la linea difensiva. In un terreno nuovo, con truppe appena arrivate l'attacco poteva dirsi veramente improvvisato. L'autocolonna condotta dal tenente Snichelotto con le munizioni ed i viveri di riserva, avendo dovuto seguire una strada diversa da quella degli uomini a piedi, perchè questa era impraticabile agli automezzi, giunse a Nikolajewka (paese occultato alla vista ed al tiro dei russi da una dorsale lontana appena tre chilometri da Brodj) solo alle 3,30 del mattino esattamente un'ora e trenta prima dell'attacco.

Poco dopo giunsero anche gli autocarri del Comando di raggruppamento con altre munizioni che scaricarono in una casa. Il sottotenente, spintosi a piedi verso Brodj lungo la strada che esce da Nikolajewka, allo scopo di riconoscere anche se era o meno praticabile per gli automezzi, giunse a Brodj alle 4. Qui riferì al comandante l'arrivo a Nikolajewka della colonna di automezzi e fece presente che la strada era completamente battuta dall'artiglieria nemica, come dimostravano le profonde buche scavate dai proiettili sul terreno: propose quindi

di effettuare il trasporto delle munizioni su carrette prestate da un reparto tedesco rimasto in paese.

Così, nonostante il tiro di interdizione dell'artiglieria russa, poté tornare con le prime munizioni ed i primi viveri di riserva quando l'attacco era già iniziato.

Alpini e bersaglieri partirono dunque per l'attacco con le sole munizioni della dotazione individuale.

La base rifornimento munizioni venne installata in un boschetto da dove le munizioni erano fatte portare su una carretta fino al Saamara; non potendo questo essere guardato dal veicolo il cavallo veniva staccato dalle stanghe e le munizioni erano attaccate al basto e legate con cordicelle di fortuna. In questo modo primitivo poterono giungere in tempo utile alla 1ª Compagnia alpini ed ai bersaglieri!

La spola delle carrette tra Brodj e Nikolajewka proseguì incessante per tutto il giorno trasportando anche i proiettili per i cannoni da 47 ed i mortai da 81. Il rifornimento nel corso del combattimento avvenne in quantità sufficiente anche se un po' in ritardo; solo nell'ultima fase dell'azione le munizioni giunsero abbondanti.

La distanza di tre chilometri dalla base di fuoco alla linea di attacco era abbastanza forte, ma fu superata con accorgimenti e con alacrità.

Invece assai deficiente si mostrò il servizio dei collegamenti, che in mancanza di altro materiale dovettero essere impostati con razzi colorati per le richieste di fuoco all'artiglieria, e sui portaordini per i collegamenti tra i vari reparti. Di grande aiuto fu un telefono tedesco steso pochi giorni prima, che collegava l'osservatorio della batteria tedesca del capitano Muss con la batteria stessa e da questa si irradiava a Snamenowka e ad alcuni centri limitrofi.

L'osservatorio del nostro comando non era molto distante da quello tedesco, e così poté servirsi utilmente del suo apparato telefonico. Per lo svolgimento dell'azione riportiamo, ancora una volta, la relazione fatta dal ten. col. d'Adda al gen. Barbò:

« Come da ordine trasmesso a mezzo radio alle ore 4.45 del 18 da codesto Comando, alle ore 5 davo le disposizioni per l'attacco di Klinowj e del costone che da detta località scende a sud ovest di Sofiewka.

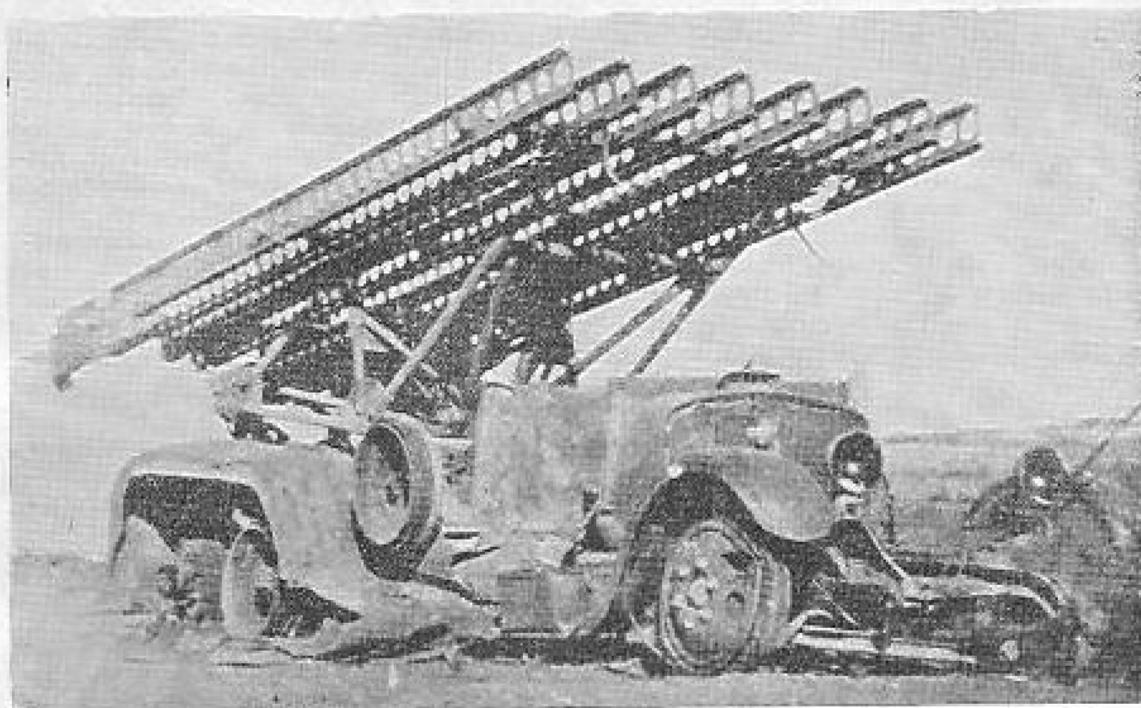
« Le forze a mia disposizione erano il battaglione « Monte Cervino » su due Compagnie ed una compagnia bersaglieri motociclisti appiedati. Oltre alle mie armi di accompagnamento avevo a disposizione due mortai da 81 dell'81ª Fanteria.

« Disposizioni per l'attacco:

1ª Compagnia bersaglieri doveva agire sulla destra della strada Brodj - Klinowj per avvolgere da est l'obiettivo;



*Caduti russi dopo un accanito combattimento*



*Una Kotuscia sfasciata. Questa strana macchina si mostrò efficacissima e purtroppo micidiale per il lancio contemporaneo di numerose granate.*

1ª Compagnia alpini a sinistra di detta strada; obiettivo q. 169.1 e concorrere allo accerchiamento di Klinowj;

2ª Compagnia alpini di rincalzo per essere impiegata sulla sinistra dello schieramento temendo contrattacchi provenienti da Rjssnoy;

armi di accompagnamento: inizialmente concorrevano all'azione del crostone nord est di Brodj, ed una squadra lanciafiamme a mia disposizione seconda delle necessità.

#### *Andamento dell'azione.*

«La 1. Compagnia bersaglieri e la 1. Compagnia alpini raggiungevano rapidamente le pendici sud di Klinowj a circa 200 m. da q. 169.1 e venivano fatte segno a fuoco di armi automatiche. Individuati i centri di resistenza venivano eliminati con pochi colpi di cannoni di accompagnamento.

«Affacciatisi i reparti sul pianoro di Klinowj erano fatti segno a violentissimo fuoco di numerose armi automatiche e mortai.

«Intervenivo immediatamente con i mortai neutralizzando in parte l'azione del fuoco avversario. Intanto si profilava sulla si-

nistra un primo contrattacco russo proveniente da Rjssnoy.

«Facevo avanzare la 2ª Compagnia di rincalzo che si schierava alla sinistra (500 m. circa dalla 1ª Compagnia) riuscendo ad arrestare l'azione avversaria, impegnandosi fortemente contro postazioni di armi automatiche.

«Anche questo reparto veniva fatto segno a forte tiro di mortai mentre ne appoggiavo l'avanzata col fuoco di due nostri mortai. La compagnia bersaglieri e la 1ª compagnia alpini non avendo possibilità di immediato rifornimento munizioni e data la violenta reazione del nemico appostato in caverna, decidevano l'avvolgimento e l'attacco del paese alla baionetta e con le bombe a mano. Con slancio superiore ad ogni elogio i due reparti occupavano il paese snidando all'arma bianca e con le bombe a mano i difensori in numerosi ricoveri blindati che costituivano in detta località un fortissimo caposaldo.

«I difensori, che combatterono fino all'ultimo, vennero in parte uccisi: alcuni furono catturati, mentre pochi si davano alla fuga verso nord. La compagnia alpini si spingeva per oltre un chilometro e mezzo a nord di Klinowj.

«Prima dell'assalto di Klinowj avevo fatto affluire alla 1ª Compagnia 3 mortai da 81 che si resero oltremodo utili per battere raggruppamenti di forze nemiche che già affluivano verso Klinowj. L'occupazione del paese avveniva alle 8.30 circa.

«Alle 9.5 cominciava a delinearsi il nuovo afflusso di forze russe sia verso Rjassnoy che provenienti da Alexandrowka. A circa 2 chilometri a sud di q. 165.2 (sud est di Alexandrowka veniva notato un forte concentramento di cavalleria, mentre una batteria da Rjassnoy eseguiva un violento fuoco sulla località occupata dai nostri, appoggiata dal tiro di almeno 8 mortai di cui 4 pesanti e 4 mobili trainati da cavalli.

«L'impossibilità di avere rincalzi sotto mano ed il delinearsi di un forte contrattacco da parte russa rendeva critica la situazione per i reparti occupanti Klinowj. Faccio presente che l'obiettivo era un paese di circa 20 case in tutto e le numerose postazioni in caverna erano situate sul fronte sud-sud ovest, quindi non utilizzabili per la difesa contro attacchi provenienti dal nord.

«La 2ª compagnia frattanto conteneva la sempre crescente pressione russa sulla sinistra. Pur avendo fatto affluire munizioni alla 1ª Compagnia alpini e alla Compagnia bersaglieri, dato anche il numero delle armi inceppate ed una mitragliatrice colpita, non era più possibile tenere la posizione, sarebbe stato l'annientamento, non immediato, ma certo, dei due reparti che occupavano la posizione.

«Il capitano Lamberti dava quindi l'ordine di ripiegamento. Dava disposizioni per proteggere il movimento ed alla 2ª Compagnia affidava il compito di appoggiare il ripiegamento stesso.

«In questo momento si manifestava violento ed improvviso l'attacco russo sia a est che ad ovest di Klinowj con una forza che si può valutare a 4 battaglioni; la cavalleria russa intanto puntava verso est di Klinowj con l'evidente scopo di accerchiare i difensori.

«Il ripiegamento avveniva in ordine perfetto; non è stata abbandonata nessuna arma; anche due cannoni anticarro che stavano affluendo a Klinowj e venivano fatti segno a violento fuoco improvviso sul fianco da anticarro russi, venivano recuperati, nonostante che uno dei pezzi fosse stato colpito.

«Il nemico intanto si trovava, durante il ripiegamento, a circa 100-150 m. dalla no-

stra retroguardia. L'organizzazione della difesa di Brodj, mentre i nostri reparti si ritiravano veniva fatta dalla 3ª Compagnia tedesca che si trovava sul posto e da tutto il personale disponibile in Brodj. L'artiglieria tedesca (batteria del capitano Muss), gli anticarro ed i due Pak tedeschi sul posto riuscivano a fermare, con fuoco violentissimo, appoggiati dalle mitragliatrici in postazione, la reazione avversaria. Il combattimento si protraeva sino alle 12.30 circa per sbandare gli elementi russi che si trovavano a poche centinaia di metri da Brodj.

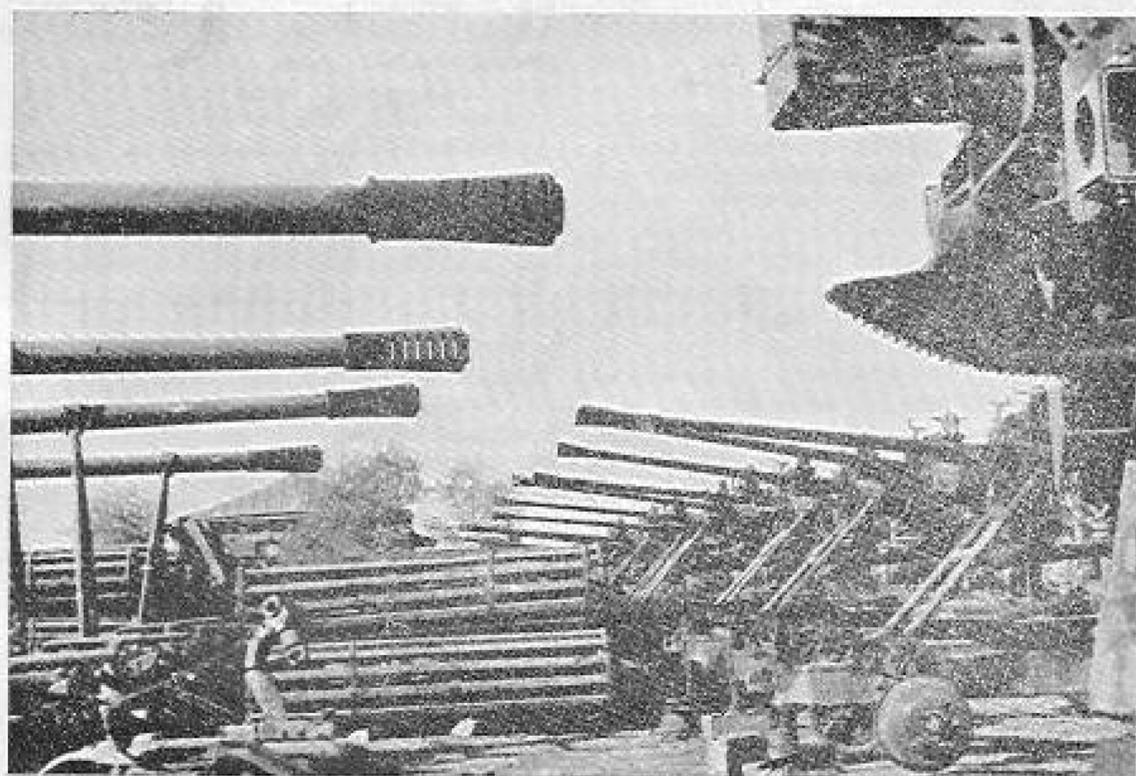
«Le perdite subite dal battaglione alpini ammontano a 15 morti di cui un ufficiale, 45 feriti di cui 2 ufficiali; 1ª Compagnia bersaglieri, morti 14, feriti 37 di cui 3 ufficiali; squadra lanciafiamme: un ufficiale ferito grave.

«Prigionieri catturati 18; armi catturate: una pistola mitragliatrice, due fucili mitragliatori e molti fucili. Altre armi vennero abbandonate sul posto non potendole recuperare. Dei nostri morti a mezzo pattuglie sono stati recuperati stanotte un ufficiale, due bersaglieri e tre alpini. Si spera recuperare altri che si era cominciato a trasportare durante il ripiegamento e che vennero forzatamente abbandonati. Il battaglione non ha avuto alcun disperso.

«Dall'interrogatorio dei prigionieri risulta che alla difesa di Klinowj era un battaglione (220-230) che a Rjassnoy si trovavano circa 300 uomini, oltre ad una batteria, che a Nowo Alexandrowka erano circa 400 uomini, il che fa presupporre che il contrattacco sia stato effettuato con truppe forse pronte per un attacco su Brodj.

«Gli stessi prigionieri affermano di essere stati inviati come complementi da circa tre giorni; uno di essi afferma la presenza in Klinowj di un commissario che risulta ucciso. Sono stati inoltre notati in paese dei cani da combattimento con taschette contenenti cariche esplosive. Le perdite subite dai russi nel solo paese occupato non sono state accertate, ma ammontano almeno ad un centinaio di uomini.

«Durante l'attacco i russi devono aver perso numerosi uomini data l'efficacia dei tiri dell'artiglieria. Sento il dovere di segnalare il magnifico comportamento e lo slancio della 1ª Compagnia bersaglieri motociclisti, di tutti i miei alpini, il preciso tiro delle armi di accompagnamento e l'efficace violenta azione delle batterie tede-



*Preda bellica dopo un combattimento*

sche a mia disposizione, guidate nel tiro da un sottufficiale di collegamento, che si è veramente prodigato. Elogio anche l'opera dei Pak tedeschi, che coi pezzi allo scoperto hanno accompagnato prima e difeso poi la fanteria. Infine efficace e violento il tiro di sbarramento della batteria Palumbo, particolarmente durante il ripiegamento ».

Lo stile freddamente militare della relazione non accenna quasi ad alcuno dei momenti veramente epici che ebbe la lotta; alpini e bersaglieri si prodigarono in una gara di eroismo e di abnegazione.

Ricordiamo tra tanti il S. ten. Frascoli, proposto per la medaglia d'argento, che morì sull'orlo della trincea nemica, già virtualmente conquistata; il sergente Chianale, proposto per medaglia d'oro, uno dei sottufficiali maestri sciatori che volle a tutti i costi restare col «Cervino» e che, alla testa della sua squadra espugnò un intero trinceramento. Il capitano Lamberti si meritò la medaglia d'argento sul campo; benché ferito, infatti, non volle lasciare il combattimento e lo condusse fino alla fine con incessante perizia. Il tenente medico Lincio ebbe pure la medaglia d'argento sul

campo, poichè continuò nel suo lavoro di assistenza ai feriti anche dopo aver riportato una ferita da scheggia nell'osso di una gamba che lo costrinse, più tardi, al rimpatrio.

Il capitano Bordone ed il capitano Tanganelli dei bersaglieri combatterono come leoni alla testa dei loro uomini. Il tenente medico Bianchi, della 2ª compagnia, portatosi in linea, partecipò all'attacco, meritandosi la proposta per la medaglia di bronzo, come la meritò il sottotenente Caruso comandante del plotone mitraglieri della 2ª compagnia per il suo giovanile sprezzo del pericolo. Il tenente Nocente svolse in modo mirabile le funzioni di aiutante maggiore, mentre il tenente Sacchi, braccio destro del capitano Lamberti, combattè con grande coraggio ottenendo una proposta di medaglia d'argento. Il tenente Corte di Montanaro, vice comandante della 2ª Compagnia, meritò una proposta di medaglia di bronzo, mentre il capitano Biasi fu espertissimo nel dirigere i tiri dei suoi 77 che spararono sopperendo alle deficienze delle altre batterie: egli diresse in piedi l'azione dei suoi

pezzi, incurante della reazione dell'artiglieria avversaria.

Il sottotenente Spichelotto, dopo aver provveduto ai rifornimenti ed allo smistamento dei feriti, trovò modo di prendere parte all'ultima fase del combattimento, meritandosi la proposta di una medaglia di bronzo.

E' tradizione ormai che i cappellani degli alpini debbano brillare per virtù di valore; il cappellano Casagrande confermò ancora una volta questa tradizione, fungendo infatti da porta munizioni, aiutato in questo umile ma prezioso compito anche dall'alpino Chiavazza, scritturale del Comando di battaglione.

Proposta di medaglia d'argento ebbe il sottotenente Tosana, ed una medaglia di bronzo meritò il giovanissimo sottotenente Modigliani. Non possiamo finire senza aver nominato i due croici caporali De Giorgi e Brondello che meritano la medaglia d'argento sul campo per avere da soli espugnata una trincea difesa da 14 nemici.

Al tenente colonnello d'Adda venne concessa la medaglia d'argento sul campo; la motivazione parla espressamente delle sue capacità tecniche di azione di comando e fa un breve cenno delle sue elevate qualità morali da cui dipese in gran parte il perfetto svolgimento dell'azione del «Cervino».

Anche il comando tedesco, da cui dipese il raggruppamento Barbò nel corso delle

operazioni della sacca di Izjum, come segno del riconoscimento del valore e del contributo degli alpini del «Cervino» volle fregiare il petto di molti con decorazioni.

Il sole cocente che nel combattimento del 18 aumentò il tormento dei feriti gementi per l'arsura e degli uomini impegnati nel combattimento, dardeggiò anche nei giorni seguenti, disfaccendo le carogne dei cavalli da cui provenivano zaffate di odore di carne in decomposizione. La primavera era sbocciata di colpo ricoprendo con erbe e fiori variopinti le tracce della cruenta battaglia. I pantani asciugandosi spinsero nella campagna migliaia di ranocchi che — narrano i diaristi del battaglione — dallo unido dell'erba riempivano l'aria con le loro monotone nenie.

Nei giorni che seguirono il 18 un altro degli ufficiali trovò la morte a causa di una minuscola scheggia di mortaio russo che gli forò il cuore mentre stava prendendo il caffè nella gavetta presso la postazione di un cannone.

Tutte le salme dei nostri trovarono degno riposo in un cimitero approntato dalla pietà e dalla reverenza dei nostri soldati.

I russi, tornati nel paese che l'impeto del nostro assalto aveva costretto ad evacuare, ci disturbarono fiaccamente con radi colpi di mortaio e permisero perfino delle ricognizioni di nostre pattuglie sul terreno esposto che si divideva da loro.



*Gli edifici del "Centro chirurgico di Armata" organizzati a Warosilowgrad per gli "interventi" e le cure ai nostri feriti*

Gli ultimi tedeschi abbandonarono Brodj. Due giorni di calma si seguirono alla tempesta di fuoco ed i nostri soldati poterono finalmente dormire per molte ore di seguito e pescare con le bombe a mano in un laghetto piccolissimo riparato da un costone.

Ma era ormai imminente la ripresa delle operazioni per la definitiva eliminazione della sacca di Izjum.

Alle 10.30 del mattino del 10 maggio il battaglione ricevette l'ordine di avanzata. Già dalle 7 si erano notati movimenti di truppa in ritirata oltre le linee russe; si notava che le posizioni difese con tanto accanimento per tante settimane venivano frettolosamente sgombrate. Una nostra pattuglia mandata in esplorazione agli ordini del tenente Conte, fu fatta segno agli ultimi colpi che i russi dovettero sparare su di noi.

Nell'avanzata furono occupati Klinowj Rjassnoj, Andriewka, evacuate dall'avversario. Durante l'avanzata si verificò un episodio che portò grande vantaggio alla 1<sup>a</sup> Compagnia. Un pattugliamento mandato in avanscoperta sorprese due russi che stavano seminando mine esplosive ed un gruppo di donne che approfittavano della ritirata dei russi per andare a raggiungere i loro villaggi. Grazie alle indicazioni di queste donne la pattuglia poté sorprendere, in una balka, una mandria di cavalli al pascolo, priva di qualsiasi guardiano.

Gli alpini provvidero subito alla cattura dei quadrupedi che vennero portati alla base e distribuiti per squadre. Ogni squadra ebbe così un cavallo e qualcuna due, con relative teleghe traballanti, sulle quali

vennero sistemati gli zaini, le armi e attrezzature diverse. Gli alpini si trasformarono in cavalleggeri ed in carrettieri.

Il 23 maggio il « Cervino » tornò a Brodj avendo il raggruppamento Barbò terminato il suo compito collaborando all'eliminazione della sacca di Izjum. Davanti ai nostri soldati sfilarono così migliaia di prigionieri laceri e stanchi sulla strada che da Grischino conduce a Stalino. A Grischino i nostri soldati rimasero fino al 18 giugno. Il 19 vennero inviati a Nowo Jassinowitaja dove vennero passati alle dipendenze dell'8<sup>a</sup> Armata formatasi al comando del Generale Gariboldi. E qui comincia la seconda fase della Campagna.

Il gruppo Barbò venne sciolto con la solenne consegna delle decorazioni al V. M. sul campo. Anche il « Cervino » ebbe l'orgoglio di vedere i propri decorati, con in testa il tenente colonnello d'Adda, salire sul palco e ricever direttamente dal generale Messe le decorazioni e le parole di elogio ampiamente meritate.

Il generale Messe nell'accomiatare il « Cervino » dallo C.S.I.R. rivolse al suo comandante queste parole, che rappresentano il migliore elogio che il reparto avrebbe potuto meritare:

*« Con vivo rincrescimento vedo allontanarsi dai ranghi dello C.S.I.R. il battaglione alpini « Monte Cervino » di cui ho altamente apprezzato le nobili doti di coraggio e di valore. Interpretando il sentimento di tutti i componenti del C.S.I.R. rivolgo il mio fervido saluto ai vostri Alpini ed elevo il mio commosso pensiero agli eroi caduti ».*